



# *Una “Rosa Bianca” nell’inferno*

GIOVANI CRISTIANI AL TEMPO DEL NAZISMO

di **Barbara Braconi**

*Sorto in Germania nell’ambito universitario all’inizio degli anni Quaranta, la Rosa Bianca prima ancora di un gruppo di resistenza al Nazismo, è un gruppo di amici uniti da una profonda fede in Cristo, amanti della vita e della libertà, appassionati di arte, musica e bellezza, amanti del proprio popolo e della propria nazione. Per amore della verità e della libertà hanno sacrificato la loro vita.*

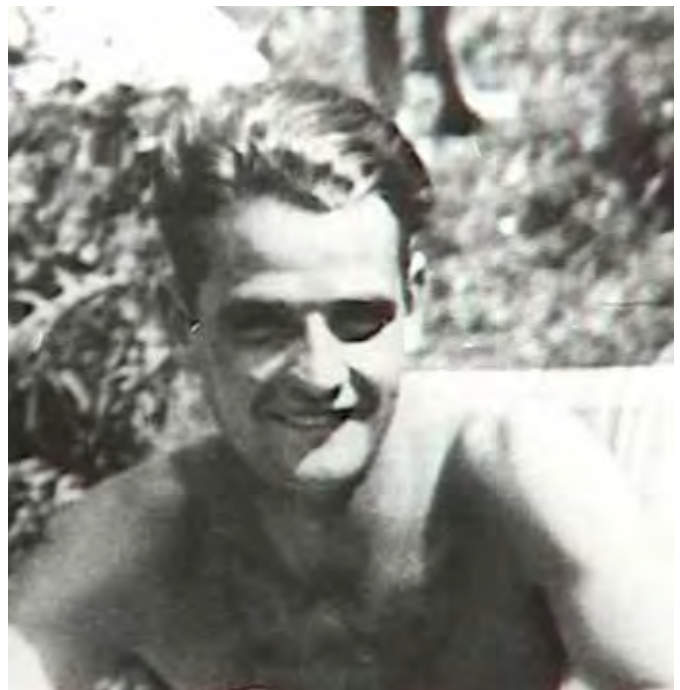
Nell’inferno provocato dal Nazismo, quando la Germania era divisa tra la folle esaltazione della politica nazionalsocialista e il terrore di opporsi al regime, fiorisce un’impensabile realtà tra alcuni giovani universitari e insegnanti, che si ritrovano infiammati dal desiderio di denunciare gli orrori della guerra e dei campi di sterminio sfidando il serrato controllo della stampa e rischiando le severe condanne per chi tentava la libertà di stampa o di parola.

Scelsero di firmarsi la *Rosa Bianca* nei sei volantini scritti e diffusi tra l’estate del 1942 e il febbraio del 1943. Un nome dalla connotazione non immediatamente politica, che voleva richiamare la purezza di cui

il bianco è indiscusso simbolo e la bellezza di un'amicizia fiorita come una rosa in tempi in cui non ci si poteva fidare neppure dei vicini di casa con cui magari fino a pochi mesi prima si vivevano invece rapporti di cordialità, fiducia e mutua collaborazione. La caccia agli Ebrei o agli oppositori del regime nazista si avvaleva, infatti, anche della spia della gente comune, ricompensata con qualche spicciolo o semplicemente con l'assicurazione di protezione. In questo contesto, si conoscono e si ritrovano subito amici i protagonisti della *Rosa Bianca*.

Hans Scholl è il leader del gruppo da lui iniziato con l'amico Alexander Schomorell. Nato il 22 settembre 1918, studiava medicina a Monaco, dove verrà arrestato con l'accusa di tradimento, demoralizzazione delle truppe e favoreggiamento del nemico, solamente per aver scritto con i suoi amici sei volantini distribuiti all'università e nelle cassette della posta delle più importanti città tedesche, facendo temere alle SS che dietro ci fosse un'organizzazione ampia e diffusa che preparava una rivolta contro Hitler. Insieme all'educazione, alla testimonianza ricevuta dai genitori, decisivo per Hans fu l'incontro e il rapporto con il professor Carl Muth, pubblicista cattolico e direttore della rivista *Hochland*. Hans era un ragazzo particolarmente intelligente, sempre alla ricerca della verità e del senso più profondo di ogni cosa. La letteratura e la filosofia lo avevano sempre appassionato ma cominciava a sentirne l'insufficienza. Poco tempo prima

agli inquietanti interrogativi, né in Rilke né in Stefan George né in Orderlein, che erano di fatto le sue letture preferite. Cioè ad Hans non bastavano più i suoi libri, ma egli nello stesso tempo aveva la netta sensazione che la sua sincera ricerca lo avrebbe condotto per il giusto cammino". L'incontro col professor Muth fu per lui l'inizio di una vita nuova. Il 22 dicembre del 1941 in una sua lettera Hans scrive: "Egregio professore, vorrei rivolgerle alcune parole di ringraziamento più facili da scrivere che da dire. Sono ricolmo di gioia perché per la prima volta nella mia vita festeggio il Natale da cristiano con convinzione tanto forte. Le tracce dell'infanzia non sono state cancellate, di quando si fissava spensierati lo sguardo negli occhi e nel volto lucente della madre, ma poi sono calate le ombre, in un tempo privo del suo contenuto mi tormentavo su strade inutili, il cui punto di arrivo era sempre il medesimo senso di desolazione, il medesimo vuoto. Due esperienze profonde, di cui le devo ancora parlare, e, non ultimo, l'orribile guerra, questo Molok che si insinuava dal basso nell'animo delle persone e che cercava di ucciderle mi avevano reso ancor più solo e triste. Un giorno, finalmente, da qualche parte è arrivata la soluzione: ho sentito il nome del Signore e l'ho pronunciato. Proprio in quel giorno ci fu il primo incontro con lei; da allora, giorno dopo giorno, tutto si è fatto più chiaro: allora è come se fosse caduta la benda che copriva i miei occhi. Prego, sento un fondo più sicuro e vedo una meta più certa: per me è



dell'incontro col professor Muth scriveva: "Tutto il mio corpo, ogni tendine, ogni vena ha una gran nostalgia della vita". La sorella maggiore Inge racconta: "Hans sentiva che la bellezza e il godimento estetico dell'esistenza, e anche il silenzioso maturarsi non gli bastavano più, che non erano più sufficienti, sentiva che rimaneva un ultimo bruciante vuoto e che non vi era risposta

come se Cristo fosse rinato quest'anno. Il suo Hans Scholl". Hans andava spesso a casa del professor Muth che gli aveva chiesto di poter riordinare la sua biblioteca. Non sappiamo altro dei loro dialoghi se non attraverso le testimonianze degli amici e dei fratelli. Il 6 gennaio 1942 (quindi circa un mese prima dell'arresto e dell'esecuzione capitale), Hans scrive alla sorella Elisabeth in

merito alla *Rosa Bianca*: *“Solo una cosa differenzia questo stare insieme dallo stare insieme di prima: l’essere orientati secondo i bisogni del tempo: la Croce e la Redenzione”*.

Il primo ad unirsi ad Hans e Alexander fu un altro studente di medicina, Christoph Probst, già sposato e padre di tre bambini piccoli. Amante del creato, dei libri e della filosofia, conosceva benissimo le stelle e sapeva molte cose sulle piante e sui minerali dell’alta Baviera. Ciò che più lo legava ad Hans era la ricerca di quell’Uno che è dietro ogni cosa, dietro agli uomini e alla loro storia. Cris si dichiarava agnostico ed era cresciuto con la madre separata dal padre, che spesso cambiava compagno. Nella famiglia della moglie, profondamente cattolica, aveva trovato un saldo punto di riferimento e amava dialogare con la moglie e col suocero sulle sue domande di senso e di religione. Verrà arrestato e decapitato con Hans e la sorella Sophie per essere stato riconosciuto come colui che aveva scritto la maggior parte dei volantini. Prima dell’esecuzione chiese di essere battezzato e così scrisse alla madre in una lettera di commiato: *“A pensarci bene, ti ringrazio di avermi dato la vita. A pensarci bene non è stata che un cammino verso Dio. Ora vi precedo di poco per prepararvi una splendida accoglienza”*.

Willi Graf fu il quarto membro della *Rosa Bianca*. Fervente cattolico da sempre, ebbe per primo l’ardire di diffondere i volantini del gruppo fuori da Monaco. Verrà arrestato pochi giorni dopo gli altri ma sarà tenuto in prigione da febbraio 1943 a settembre dello stesso anno con il tentativo di fargli rivelare i nomi degli aderenti e dei collaboratori della *Rosa Bianca*, che mai tradì. In uno dei suoi scritti di quei mesi dice: *“Non dovremmo quasi essere lieti di portare a questo mondo una croce che a volte sembra superare qualsiasi misura umana? Questa è, in un certo senso, letteralmente, sequela di Cristo”*.

Il più adulto fu il professor Kurt Huber, anche lui sposato e padre di due figli, docente di filosofia all’università di Monaco. Interveneva occasionalmente alle riunioni della *Rosa Bianca*, discuteva coi ragazzi e si interessava di tutti i loro problemi non meno ardentemente di loro. Pur avendo già dei capelli grigi, era uno di loro. Buono di cuore, con una grande fede, nella lettera di addio scritta prima della sua esecuzione così prega: *“Signore, o Signore, io sono pronto, viaggio lieto, preso dalla Tua mano amica, per l’eternità. Benedici la nostra terra tedesca, benedici mia moglie e i miei bambini; consolali in tutto questo travaglio. Dona ai miei cari quaggiù la pace divina del Tuo amore: il Signore Onnipotente vi benedica e riprenda sotto la Sua protezione vostro padre che vi ama”*. Per i figli fu un padre severo ma altrettanto affettuoso. Alcuni testimoni raccontano che una volta, mentre la famiglia si trovava nell’attico di casa, scoppiò un forte temporale che terrorizzò la figlia più piccola. Kurt la prese fra le braccia, osservò con commozione il cielo e le disse: “Guarda, figlia mia,

come è meraviglioso il mondo!”. Da allora la bimba non ebbe più paura dei temporali. Il professor Huber verrà arrestato pochi giorni dopo i fratelli Scholl e Probst, insieme a Schomorell e Graf. Saranno uccisi alcuni mesi dopo il fermo.

La più giovane del gruppo era Sophie, sorella minore di Hans. Partecipava attivamente agli incontri del gruppo e alla diffusione dei volantini. Viene sorpresa insieme al fratello all’università di Monaco dopo aver fatto volare dall’ultimo piano dell’ateneo almeno duemila volantini perché quanti più studenti possibili li leggessero. Normalmente ai condannati venivano concessi novanta giorni prima dell’esecuzione. Hans, Sophie e Christoph furono decapitati il giorno stesso della sentenza. Negli interrogatori e nel processo Sophie mostrò una lucidità e una razionalità impressionanti, pur essendo solo una ragazza di ventuno anni. Salutando i genitori, giunti da Hulmm, prima di avviarsi alla ghigliottina, la mamma dirà a Sophie di ricordarsi di Gesù e lei, con fermezza, le raccomanderà: “Sì, però anche tu, mamma!”. Le sue ultime parole rivolte al fidanzato Fritz rivelano la certezza della sua fede; mentre l’attendeva la decapitazione fu capace di ricordare a se stessa e all’amato del suo cuore: “Splende ancora il sole!”. Alla luce di quel Sole fiorì la *Rosa Bianca*, l’esperienza e la testimonianza di questi giovani cristiani che accolsero il martirio pur di non rinnegare Cristo e il Suo Vangelo, neppure di fronte al pericolo e al terrore del regime nazionalsocialista. Le porte degli inferi non hanno prevalso: il sole non ha cessato di splendere e il profumo di quella rosa affascina ancora.

